

IL BLOG

16/03/2021

Il “Diario fenomenologico” di Enzo Paci, sessant’anni dopo, è ancora attuale

di Massimo Cerulo

Professore di sociologia Università di Perugia - CERLIS, Université de Paris



Dopo sessant’anni dalla prima pubblicazione, il Diario fenomenologico di Enzo Paci rivede oggi la luce grazie al prezioso lavoro dell’editore Orthotes. La notizia è alquanto importante perché ridona alla comunità scientifica e dei lettori tutti un prezioso strumento per leggere e interpretare la realtà sociale.

Come scrive Pier Aldo Rovatti (che fu allievo diretto di Paci) nella nota introduttiva al volume: «Dobbiamo leggerlo, o rileggerlo, capire quanto ci serve per comprendere un pensiero che crediamo di esserci ormai lasciato alle spalle, sbagliando, ma soprattutto per apprezzare e

utilizzare un gesto filosofico di cui proprio adesso avvertiamo la mancanza, nella palude culturale nella quale spesso annaspiano cercando almeno di tenerci a galla».

Enzo Paci (1911-1976) è stato il più importante esponente della filosofia fenomenologica italiana, professore universitario prima a Pavia e poi alla Statale di Milano. Il suo *Diario* assume oggi una straordinaria attualità. Si configura come uno strumento scientifico utile per tenerci a galla nella palude culturale attuale, appunto. Ma anche come una sorta di bussola con cui provare a interrogarci, a formulare delle riflessioni sul senso dell'esistenza, a costruire futuri. Per esempio, può aiutare a riconoscere la teatralizzazione della società in cui siamo immersi, oggi più che mai negli anni dei social media e alle prese con incontri e interazioni ancora online. In tal senso, quanto possiamo definirci autentici? Ben poco, secondo le parole anticipatorie di Paci:

“Se si pensa davvero a cosa diciamo a molte persone con le quali parliamo quotidianamente – e che magari si dicono amiche – può sembrare di vivere in un deserto. Quasi sempre è chiaro che cosa vogliono, che cosa desiderano che tu dica e che tu faccia. Chiaro soprattutto quando credono che non lo sia. Noi stessi siamo così per gli altri. L'autenticità di un incontro è un evento raro. [...] Per la maggior parte degli uomini, per ognuno di noi, in quanto siamo questa maggior parte, la vita è diplomazia”.

Emerge in questa riflessione la grande difficoltà dell'incontro “autentico”, ossia quello in cui si dice all'altro quello che si pensa/sente senza maschere, orpelli, teatralità. Si tratta di un'interazione che oggi si verifica raramente: per quanto l'incontro e la comunicazione dovrebbero configurarsi come un “sentirsi reciproco”, Paci rivela con una soffusa delusione come l'interazione nel sociale si configuri quasi sempre come uno scambio che assume i tratti tipici della diplomazia: una finzione, dunque, nel senso etimologico del termine, ossia un modellamento dell'incontro in base al contesto in cui ci si trova, alle persone presenti e agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Ciò che appare, dunque, non è *ciò che si è* ma quello che si vuole *far credere di essere*, oppure quello di cui la società necessita in una specifica situazione sociale. Di conseguenza, interazioni e comportamenti in pubblico comportano forme di “lavoro emotivo”, acrobazie sul proprio sé, apparenze individuali strategiche, al fine di rispettare le aspettative nutrite dagli altri protagonisti dell'incontro. Si tratta di una profonda riflessione sul duplice livello o regime di realtà: *quello che è* (il presente, o ciò che appare) e *quello che potrebbe essere* (il possibile). Le costrizioni e le aperture della vita.

Ma se tutto è “costruito” nell'ottica della finzione e della diplomazia, che ruolo gioca la propria volontà interiore, l'ascolto della coscienza, la ricerca della felicità? Sta a noi, dice Paci, accorgersi delle potenzialità nascoste nelle cose, nelle persone, nelle interazioni sociali. Sta a noi cogliere il piacere dell'attesa, sapere attendere il momento adeguato per accogliere quella felicità che, dopo un lento maturare, è pronta a manifestare la sua presenza. Sta a noi non cessare l'esplorazione del mondo, non abbandonarsi docili e omologati alla nenia del senso comune, ma, come scrive letteralmente Paci, prestare attenzione a: «svegliare i significati dormienti».

Ci sono sempre altre possibilità rispetto all'esistente, altre modalità di costruzione del futuro. L'importante è restare svegli, attivi, critici nei confronti di ciò che ci circonda, delle parole che ascoltiamo, delle immagini che scorrono davanti ai nostri occhi.

Se il sonno della ragione produce mostri, Enzo Paci con il suo *Diario fenomenologico* sta bene attento a non farci addormentare.